

## **LA NUOVA CHIESA PARROCCHIALE** a cura di Lorenzo Antonini

Nel primo decennio del '900, a causa dell'aumento della popolazione, si cominciò a prendere in considerazione un nuovo ampliamento della vecchia chiesa, ma, in seguito, prevalse l'idea di un edificio costruito ex novo. E così la parrocchia, per iniziativa dell'allora parroco don Luigi Castagna, il 6 agosto 1936 con atto del notaio Antonio Cicogna procedette all'acquisto di una nuova area su cui edificare la chiesa. L'area era di proprietà degli Istituti Ospitalieri di Verona che, su richiesta anche del vescovo, la cedettero al prezzo di lire 50.000 *con la condizione e per lo scopo che la proprietà serva per la erezione della nuova chiesa parrocchiale, quando il parroco di Dossobuono, col consenso dell'Autorità Ecclesiastica, giudicherà opportuno*. Questa scelta incontrò poi la generosità dei fratelli Adele e Augusto Mariotto che a loro spese fecero costruire l'attuale edificio.

La prima pietra del nuovo tempio fu benedetta domenica 31 agosto 1941 dal vescovo di Verona mons. Girolamo Cardinale.

Progettista fu l'ing. Enea Ronca (1904-1994), coadiuvato dall'ing. A. Fontebasso e dall'arch. E. Faggioli (1884-1961) durante il periodo in cui subì la prigionia. I lavori infatti proseguirono alacramente tanto che nel 1943 si potevano considerare conclusi.

Per l'apertura al pubblico si attese però la fine della guerra e il 23 ottobre 1945 avvenne infatti la solenne consacrazione.

Un'iscrizione posta nella cappella a sinistra dell'ingresso principale ricorda l'avvenimento.

### **La facciata**

*“Grandiosa la fronte; domina le case del paese e con le gradinate, alzando il piano, rende più maestoso il tempio”*. Così la descrisse Angelo Marastoni nell'ormai lontano 1946.

La facciata è preceduta da un viale con aiuole al cui inizio sono state poste due statue, di marmo bianco di Carrara, che rappresentano S. Domenico (1170-1221), fondatore dell'ordine dei frati predicatori e santa Rosa da Lima (1586-1617), la prima santa del nuovo continente americano. Provengono dalla facciata della vecchia chiesa parrocchiale dove erano state collocate nel 1882 dopo essere state acquistate dalla parrocchia di Villafranca dove stavano nelle vecchia pieve demolita.

Lo stile della chiesa si ispira alle chiese romaniche del '700 soprattutto nella sontuosità della facciata, dove si stagliano le statue opera dello scultore Beniamino Falda di Tavernelle Vicentina. Queste statue rappresentano santi e sante legate ai nomi della famiglia dei donatori Mariotto. Sul lato sinistro della facciata si trovano quelle di santa Stella e san Felice, mentre sul lato destro quelle di san Augusto e santa Maria Maddalena. Sul fianco sinistro sono collocate quelle di santa Irene e san Luigi, sul fianco destro quelle di sant'Antonio da Padova e di santa Adelaide.

Sulla facciata si nota un doppio ordine di pilastri e colonne: di stile ionico nella parte inferiore rimarkano le tre navate interne; di ordine corinzio nella parte superiore che si restringe in alto ove si innalza col timpano, all'interno del quale è posto lo stemma dei Savoia.

Precede l'ingresso principale un protiro sorretto da due colonne. Sopra l'architrave di trova la seguente iscrizione:

**D.O.M.**  
**SANCTAE MARIAE MAGDALENAE**      *A Dio ottimo e massimo e a S. Maria*  
**TEMPLUM HOC**                              *Maddalena, il cavaliere del lavoro Augusto*  
**IN PARENTUM MEMORIAM VOVERUNT**

**AUGUSTUS MARIOTTO PER LABOREM  
EQUES  
AC SOROR MARIA ADELIS  
AB IMIS PERFECERUNT  
A.D. MCMXLIII**

*Mariotto e la sorella Maria Adele, dedicarono  
questo tempio che costruirono dalle  
fondamenta, in memoria dei genitori nell'anno  
1943*

Prog. Ing. Enea Ronca

Anche le porte laterali sono precedute da protiro; sopra l'architrave de quella di destra è collocato lo stemma di papa Pio XII (1939-1958), mentre sopra la porta di sinistra si trova lo stemma del vescovo di Verona mons. Girolamo Cardinale (1923-1954).

### **Una visita alla chiesa**

Entriamo dall'ingresso principale e subito siamo colti dalle proporzionate dimensioni dello spazio. (lunghezza m. 46,20, larghezza m. 24,70, altezza navata centrale m. 17,60). Il sovrintendente Pietro Gazzola in una lettera dell'aprile 1946 così la descrisse: *“L'architetto ha saputo imprimere nella sua concezione la personalità dei donatori. Il tempio ricco e grandioso reca nella sistemazione delle parti una perfetta coerenza”*. Mons. Angelo Marini così la descrisse *“L'esterno arieggia al neoclassico, ben noto nella diocesi di Verona, ma reso più grazioso da una sana visione moderna. È una bella chiesa, ariosa e ricca”*.

Lo spazio interno, rivestito di marmi sia sul pavimento che alle pareti, è suddiviso in tre navate da due file di quattro colonne, monolitiche in marmo rosso di S. Ambrogio, di stile corinzio, le ultime tornite tutte a mano a cura della ditta Coltri Luigi di Lubiara frazione di Caprino.

L'edicola centrale dell'altar maggiore e il fonte battesimale sono opera dell'Unione Marmisti di S. Ambrogio di Valpolicella.

La ditta Biggi di Domegliara fornì invece i marmi per la pavimentazione e i rivestimenti, definiti *“insuperabili per esecuzione e armonia di tinte”*.

Lungo le pareti laterali si trovano le stazioni della Via Crucis, anche queste opera dello scultore vicentino Beniamino Falda.

La decorazione delle pareti, volte e soffitto è opera del pittore veronese Gaetano Miolato (1885-1960).

Le 14 vetrate tonde nella parte alta della navata centrale, realizzate dalla ditta Gibo di Verona e collocate per il Natale 1989, raffigurano gli apostoli e gli evangelisti su cartoni disegnati dal pittore Federico Bellomi (1928-2010).

I telai delle grandi finestre laterali furono rifatti per la Pasqua 2015.

### **Il pittore Gaetano Miolato (1885-1960)**

Nato nel 1885, frequentò dal 1901 al 1906 l'Accademia Cignaroli e suo maestro fu il bolognese Alfredo Savini. Partecipò nel 1906 alla Esposizione Internazionale di Milano e l'anno successivo concorse ai premi della Cassa di Risparmio vincendo il secondo premio. Esegui nel 1909 il fregio del Salone della Borsa nel palazzo della Gran Guardia. Partecipò nel 1908 e 1910 all'Esposizione di Belle Arti di Verona. Pochi mesi dopo portò a termine la decorazione della sala Pisanelliana per l'Esposizione di Roma. Decorò la villa dei conti Guarienti a Punta S. Vigilio, nel 1923 gli fu affidato il restauro della Loggia di Fra' Giocondo e nel 1931 il restauro di alcuni affreschi in S. Zeno. Nel

1932-33 eseguì gli affreschi nel catino absidale e sulla volta della navata di S. Eufemia e affreschi in S. Giovanni in Foro. Lavorò nelle chiese di Rosegaferro, Brentonico, Giazza, Boscochiesanuova e Dossobuono dove si avvale dell'aiuto del figlio Aligi. Lavorò anche in varie chiese della Lombardia e in particolare della provincia di Cremona.

### **Il ciclo pittorico**

Anche la nostra chiesa parrocchiale conserva al suo interno una serie di scene affrescate che rappresentano episodi collegati con gli spazi in cui sono collocati, secondo un progetto unitario.

Appena entrati, sopra l'ingresso principale, si può osservare la scena di *Gesù che entra trionfante in Gerusalemme*, seduto sul dorso di un asino. È una rielaborazione ispirata all'affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova e alla stessa scena dipinta dal Beato Angelico su un'anta dell'armadio degli argenti. Non a caso è posta sopra la porta d'ingresso. Secondo un'antica tradizione la chiesa come edificio è, misticamente e liturgicamente, immagine del cielo. Quindi come Gesù entra in Gerusalemme, simbolo della città di Dio, così l'ingresso della chiesa è visto come la soglia che conduce dalla vita in questo mondo all'aldilà.

Nella lunetta in fondo alla navata di destra, dove si trova la cappella dedicata ai caduti di tutte le guerre, è rappresentata la *Deposizione dalla croce*, con Maria e le altre donne in pianto; anche questa ispirata dalla medesima scena dipinta da Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, come pure l'altra lunetta con la *Resurrezione di Lazzaro*. È il momento del dolore e dello sconforto, esperienza comune a tutti, che si presenta come assurda e da evitare se non viene illuminata dalla speranza della resurrezione.

Nella cappella di fronte, dove stava il battistero, le due lunette rappresentano il *Battesimo di Cristo* ispirato alla medesima scena dipinta da Giotto nella Cappella degli Scrovegni e il *Battesimo di Costantino*.

Completano il ciclo altre scene collocate rispettivamente nella volta del transetto destro e sinistro. Di fronte all'altare della Madonna si può infatti osservare l'*Assunzione di Maria al cielo*, mentre a sinistra davanti all'altare del S. Cuore si trova la scena con *Trasfigurazione di Gesù*, ispirata alla medesima scena del Beato Angelico nel convento di S. Marco a Firenze.

Sul lato destro dell'altar maggiore è rappresentata l'*Ultima cena*, copia di quella affrescata dal Beato Angelico nella cella n. 35 del convento di S. Marco a Firenze, mentre sul lato sinistro vi è la *Moltiplicazione dei pani*.

Il richiamo eucaristico è evidente, così come la collocazione ai lati dell'altare, il luogo in cui si fa memoria della sua passione e morte di Cristo e in cui si custodisce il sacramento del suo amore.

Infine nell'arcata sopra il presbiterio, rappresentante il luogo della raggiunta perfezione, entro una cornice con quattro cartigli, vi è la scena di Gesù risorto che si rivolge alla Maddalena, che l'aveva scambiato per il custode del giardino, con le parole "*Noli me tangere*" (non mi toccare). Pure questa scena è una copia di quella dipinta dal Beato Angelico nella prima cella del convento di S. Marco a Firenze.

Degni di nota anche la decorazione del catino absidale con festoni sospesi interrotti in corrispondenza delle due grandi finestre e il fregio floreale che corre sopra la trabeazione delle colonne nella navata centrale. In questo fregio sono inseriti dei tondi con simboli eucaristici e mariani tra i quali merita essere menzionato quello con un libro aperto che si trova sopra il pulpito. Al suo interno, non visibile a occhio nudo dalla chiesa, si legge: "*CHIESA GIUSEPPE/ DECORATORE/ ANNO D. 1943/ TEMPO DI GUERRA/ FAME TANTA/ W LA PACE DESIDERATA/ AGOGNATA*".

## **Il catino dell'abside**

Soggetto principale del catino dell'abside è il Cristo Pantocratore, il Redentore adorato dagli Angeli, Sta al centro di tutti gli affreschi, è l'alfa e l'omega, punto di partenza e punto di arrivo; tutto converge alla sua figura.

Chi entra in chiesa per la prima volta, è subito richiamato dall'imponente figura collocata al centro della tazza dell'abside e dominante l'intero edificio. È il re dell'universo che porta una corona in capo e sta seduto su un trono; gli fa da sfondo la luce del sole (richiamo alla visione apocalittica) e impugna con la sinistra uno scettro, mentre alza la destra in atteggiamento benedicente.

È un pantocratore sereno, dolce nel volto, realizzato con un succoso impasto pittorico che conferisce plastica evidenza all'immagine. La principale funzione espressiva è affidata agli occhi grandi e penetranti e alla mano destra che attira l'attenzione nella sua gestualità benedicente. Gli fa da corona una schiera di angeli in atteggiamento serafico di adorazione, dipinti volutamente in abiti diversi. Ciascuno ha un modello e un colore proprio, quasi a identificare in ognuno di essi le numerose categorie componenti la corte celeste: i Troni, le Dominazioni, gli Angeli, gli Arcangeli, le Potenze, i Cieli, i Serafini, i Cherubini, i Santi, gli Spiriti Celesti come li chiama S. Gregorio Magno.

## **L'organo**

La parte centrale dell'abside è ora occupata da un organo a canne donato nell'anno 2000 da mons. Alberto Piazzi.

Si tratta di uno strumento costruito dalla ditta di Tiziano Fensi e Silvio Micheli il cui laboratorio si trova in ZAI in via Germania, n. 19.

La soluzione adottata è stata quella di un grande mobile contenitore posto a metà altezza dell'abside così da non alterare la struttura lignea del sottostante coro ottocentesco, inoltre consente di coglierne la presenza da qualsiasi punto della chiesa.

Caratteristiche tecniche di questo grande strumento musicale: costituito da 795 canne delle quali 690 sono metalliche in lega di stagno al 52%. Sono state lavorate artigianalmente con lastre di buon spessore e costruite con misure studiate appositamente per le caratteristiche acustiche della chiesa di Dossobuono.

Oltre a queste vi sono altre 61 canne in legno di cedro rosso e 44 canne in legno d'abete.

Un'apposita targa, applicata all'organo, ricorda il munifico donatore: *CANONICUS ALBERTUS PIAZZI PRAELATUS PONTIFICIUS / VERON. CAPITULARIS BIBLIOTHECAE PRAEFECTUS / ANNO JUB. MM. DONAVIT* (il canonico Alberto Piazzi, prelado pontificio, prefetto della Biblioteca Capitolare di Verona, donò nell'anno santo 2000).

## **Gli altari**

In fondo alla navata principale, sotto l'abside si trova l'*altare maggiore* che si fa notare subito per il suo stile barocco e per la ricchezza di marmi colorati.

Apparteneva alla basilica di S. Anastasia e fu qui trasferito durante i lavori di rifacimento di quel presbiterio. L'altare è opera di Cristoforo Benedetti, architetto e scultore di Castione di Brentonico artista apprezzato non solo nella sua regione, il Trentino, ma anche nel Veneto e, oltre i confini nazionali, in Austria. Cristoforo terminò l'altare per S. Anastasia in Verona nel 1726: *opera di grande prestigio che doveva averlo tenuto molto impegnato*. I Benedetti, assieme ad altri artigiani della pietra, esportarono ovunque i loro marmi pregiati: il "giallo" di Brentonico e il "mischio" di

Castione, per ricordare solo i più noti, che ormai sono esauriti a causa dell'intensa attività estrattiva durata fino alla metà del novecento.

L'altare fu rimosso da S. Anastasia nei primi anni del secondo conflitto mondiale quando furono avviate le opere di ristrutturazione del presbiterio e dell'abside maggiore, opere eseguite sotto la direzione dell'architetto Da Lisca della Soprintendenza ai Monumenti. Destino volle che i Mariotto, donatori della chiesa, approfittassero della circostanza per collocare nella nuova parrocchiale di Dossobuono l'altare rimosso con la bella balaustra ricca di marmi colorati provenienti dalle cave del Monte Baldo, come si può ancor oggi ammirare. Unica modifica apportata fu l'inserimento del nuovo ciborio con il tabernacolo opera dell'architetto veronese Ettore Fagioli che nel 1943 utilizzò anche il trionfo di marmo rosso dell'altare maggiore della vecchia parrocchiale. Questo trionfo venne levato, e ricollocato sulla mensa dell'altare della cappella dei caduti che era appunto l'altare maggiore della vecchia chiesa, ponendovi il grande crocifisso ligneo che si trovava precedentemente nella cappella dei caduti.

I due *altari laterali* di epoca barocca, con le statue lignee della Madonna e del Sacro Cuore, provengono invece dalla chiesa cittadina di S. Sebastiano, distrutta da un bombardamento durante la seconda guerra mondiale, che si trovava in via Cappello adiacente alla Biblioteca Civica.

L'*altare della cappella dei caduti*, come già detto, era l'altare maggiore della vecchia chiesa trasferito qui e sormontato dapprima dal grande crocifisso ligneo e ora invece dal ciborio com'era in origine.

Sul lato destro della cappella una lapide ricorda i nomi di tutti i caduti durante le guerre.

### **Gli arredi lignei**

Dietro l'altare maggiore, nell'emiciclo dell'abside, è collocato un *coro ligneo di noce*. Proviene dalla vecchia parrocchiale dove era stato realizzato su disegno dell'ingegner don Angelo Gottardi verso il 1878 quando furono completati i lavori di ampliamento della vecchia chiesa.

Avvolto alla terza colonna del lato sinistro si nota l'artistico *pulpito in noce* scolpito, su disegno dell'ing. Enea Ronca, opera della ditta Achille Falcieri che aveva sede in via S. Eufemia a Verona. Sui lati dell'ambone sono rappresentati i simboli dei quattro evangelisti: il leone di Marco, l'uomo alato o angelo di Matteo, l'aquila di Giovanni e il bue di Luca.

A destra e sinistra delle navate laterali sono collocati i quattro *confessionali* che, con le casselle per le elemosine, sono opera dell'artigiano Antonio Marchiori di Dossobuono.

### **Le tele dipinte**

Nel braccio destro e sinistro del transetto sono collocate quattro tele. Le due di destra provengono dalla vecchia chiesa e sono rispettivamente opere di Pietro Liberi (1605-1687) e Anselmo Predaglio (sec. XVIII).

La tela del Liberi ha per soggetto *Maria Maddalena in estasi*. Sorretta da due angeli ad ali spiegate, la santa, mollemente adagiata, regge con la sinistra il crocifisso appoggiato alla veste rosso amaranto raccolta in grembo. Un sottile velo, segnato dalla luce sulle creste, lascia trasparire una nudità prorompente, diafana, che si accende di ombre rossastre sulle guance, sui gomiti, sulle ginocchia e nelle dita dei piedi. Gli stessi bagliori caratterizzano i volti degli angeli e le carni di due serafini che, a sinistra in basso, aprono un vaso d'argento sbalzato con erma e ghirlanda. La tela misura cm. 250X150 ed è stata sottoposta a restauro nel 1983-84 da Pierpaolo Cristani e con l'occasione la leggera pulitura ha rivelato al di sotto della veste, che ricopriva l'intero busto e le gambe della santa, l'originale sottilissimo velo trasparente che maschera le nudità del ventre e delle cosce e fa risaltare il modellato pittorico delle carni. L'opera viene datata tra il 1650 e il 1652. In

basso a destra si nota lo scudo con lo stemma della famiglia veronese Alessandri con due ali e la stella in azzurro.

L'altra pala d'altare con cinque santi, proveniente anch'essa dalla vecchia chiesa.

Si tratta infatti di una pala d'altare commissionata dalla famiglia Vertua, che godeva del diritto di giuspatronato sulla chiesa. Dopo il restauro infatti divennero leggibili, in basso a sinistra, lo stemma della famiglia Vertua e l'iscrizione rovinata: NOB ET REV BENEDICTUS VERTUA F.F. ANNO 1778 (*il nobile e reverendo Benedetto Vertua fece fare nell'anno 1778*).

La tela, misura cm. 230 di altezza per cm. 140 di larghezza, e fu restaurata e foderata nel 1985; portava sul retro la seguente scritta: "*Anselmus Prendalio di Villa France Pincit 1778*". Il soggetto è un gruppo di santi legati alla devozione locale o della famiglia Vertua. La costruzione dell'impianto è di tipo piramidale con al vertice la figura di san Giovanni Nepomuceno cui si giunge seguendo gli sguardi in diagonale di santa Eurosia e di san Benedetto. Sul lato destro in alto si intravede un paesaggio attraverso alcuni elementi architettonici cui si appoggiano tre putti angelici.

Partendo da sinistra in basso si vede S. Antonio abate, eremita egiziano divenuto protettore degli animali domestici.

A destra in basso, quasi in atto di inginocchiarsi, santa Eurosia (secolo IX) vergine e martire. Il culto di questa santa, la cui festa cadeva il 25 giugno, era abbastanza diffuso nel veronese e veniva invocata per ottenere la pioggia nei periodi di siccità e per allontanare la grandine durante i temporali.

Sopra S. Antonio abate si trova san Benedetto, il padre del monachesimo occidentale, fondatore dell'ordine monastico dei benedettini. La sua presenza è legata al committente Benedetto Verta che porta appunto il suo nome. Seduto sulla roccia, volge il suo sguardo in alto al centro ove sta san Giovanni Nepomuceno.

Alla destra di san Benedetto e sopra santa Eurosia si trova S. Antonio da Padova rappresentato con le mani giunte e il capo chino in atteggiamento meditativo. Oltre che patrono di Padova sant'Antonio è anche protettore delle messi, trova il fidanzato alle ragazze da marito, protegge orfani e bimbi, permette il ritrovamento degli oggetti smarriti.

In alto, seduto su delle nubi sta san Giovanni Nepomuceno il sacerdote martire del segreto confessionale, come si coglie dal dito che tiene sulla bocca quasi a sigillarla. Oltre che della confessione san Giovanni è protettore dei ponti in quanto fu ucciso proprio gettandolo in acqua da un ponte.

Nel transetto sinistro si trovano altre due tele donate da mons. Alberto Piazzi.

La prima rappresenta la *Vergine con Bambino e una figura di Santo*, da identificare probabilmente con il frate S. Felice da Cantalice (1515-1587). La tela misura cm. 288x142 e fu donata alla parrocchia da mons. Alberto Piazzi nell'ottobre 1998, in occasione del suo 50° di sacerdozio.

La scena raffigura un frate inginocchiato in preghiera che rivolge il suo sguardo verso la Vergine. Questa ritta in piedi, con il braccio destro avvolge il Bambino seduto su una credenza e con la mano sinistra, adagiata lungo il fianco, impugna uno scettro rivolto verso terra. Gli sguardi della madre e del figlio sono diretti verso l'orante. Tutte le linee direzionali convergono ascendendo sul volto dolce della Madonna che indossa una veste e un manto con un ricco drappaggio.

L'opera è attribuita alla scuola di Giovanni Battista Piazzetta (1683-1754). Alcuni critici ritengono che proprio la testa e le mani di questo santo siano di mano del Piazzetta.

L'altra tela donata anch'essa da mons. Alberto Piazzi nel settembre 2013 rappresenta una *Visione di S. Ignazio di Loyola inginocchiato davanti alla Sacra Famiglia*. Misura cm. 190x155 ed è attribuita

alla scuola di pittura veronese del secolo XVIII, molto probabilmente al pittore Saverio Dalla Rosa (1741-1821). All'interno di una chiesa, sant'Ignazio vestito con i paramenti sacerdotali è inginocchiato su un gradino di marmo ai piedi di un altare. La mano destra con il dito indice è puntata verso lo spettatore mentre con la sinistra regge un libro aperto su cui si può leggere il suo motto: *Ad majorem Dei gloriam* (per la maggior gloria di Dio). Di fronte a lui, seduta sull'altare sta la Vergine, vestita di rosso con un manto azzurro, che regge sulle ginocchia il Bambin Gesù, mentre con il capo si protende verso il santo. Dietro di loro S. Giuseppe che impugna un bastone con la sinistra. In basso a destra due putti alati.

### **La cripta**

La destinazione di questo ambiente nelle varie chiese era quella di favorire il raccoglimento e la preghiera sulle reliquie che vi venivano conservate. Dopo l'epoca romanica e gotica, le cripte scomparvero, per essere riprese in tempi recenti con lo scopo di offrire spazi più raccolti per piccoli gruppi di fedeli. Anche nella nostra chiesa, che si ispira alle basiliche romane, fu prevista dal progettista una cripta per la cui realizzazione si rispettarono i criteri tradizionali: uno spazio non molto ampio, a tre navatelle divise da due file di quattro colonne monolitiche in marmo rosso, sotto l'area del presbiterio. La navata centrale è a doppia abside.

Dietro l'abside anteriore corre un tornacoro che funge da sacrestia, mentre nell'abside posteriore sono murati i busti marmorei dei donatori, i fratelli Augusto e Adele Mariotto.

In fondo alla navata sinistra un'altra lapide ricorda le celebrazioni svoltesi per commemorare il quarto centenario dell'istituzione della parrocchia nel 1985.

Verso la metà della parete della navata sinistra una freccia incisa nel marmo di rivestimento ricorda il luogo ove fu posata la prima pietra con le seguenti parole PRIMARIUS LAPIS ET CHARTA PERGAMENA (*prima pietra con pergamena*). All'interno della prima pietra fu infatti posta una pergamena, decorata da Angelo Marastoni.

Interessante è la decorazione realizzata in questo ambiente. L'ideatore, certo Renato Bonetto (n. 1897), si ispirò alle figurazioni catacombali, ricche di simboli e di significati non sempre di facile comprensione e si avvalse dell'opera di un giovane pittore di cui è stato tramandato solo il cognome: Vicentini. Tutte le pareti sono infatti decorate con un motivo a croci ed esagoni intrecciati di color rosso mattone mentre soffitto e pennacchi sono ricchi di immagini.

Chi volesse comprendere il senso e il messaggio di tali decorazioni e immagini, senza limitarsi a osservarle con superficiale indifferenza, si troverebbe di fronte a una notevole difficoltà. Da sempre infatti i simboli rivelano e nascondono al tempo stesso, ma l'uomo moderno prova di fronte ad essi una insicurezza e un disagio che manifestano un certo impoverimento della sua dimensione.

Giunti al termine della nostra visita possiamo risalire nella chiesa superiore e osservarla da un punto di vista particolare, ne coglieremo uno scorcio che passa abitualmente inosservato. Collochiamoci nel transetto destro e osserviamo lo spazio verso la vecchia cappella del fonte battesimale traguardando tra la seconda e la terza colonna: apprezzeremo l'armonia dello spazio dell'edificio e potremo anche gustare l'armonia dello spirito che abita dentro di noi.